

La fine del cattolicesimo politico in Germania nel 1933 e la Santa Sede. La legge sui pieni poteri, il Concordato con il Reich e lo scioglimento del Partito del Centro. Stato e prospettive della ricerca, e nuove fonti, a 25 anni dalla controversia tra Scholder e Repgen

#### Resoconto di Thomas Brechenmacher

La “Giornata di studi”, organizzata dal *visiting professor* dell’Istituto il 17 giugno 2004, ha affrontato un tema di storia contemporanea che ha trovato un rinnovato interesse da parte della ricerca storica, perché di recente sono stati resi accessibili fondi archivistici importanti. Thomas Brechenmacher ha invitato esponenti di tre generazioni di storici, cioè studiosi che avevano partecipato attivamente ai dibattiti del passato, e studiosi che sono impegnati, oggi, nell’esame dei fondi archivistici di nuova apertura. L’intenzione era quella di avviare un dialogo tra i più anziani e i più giovani rappresentanti della disciplina; oltre alla discussione delle questioni di contenuto specifiche, si mirava anche a trasmettere le esperienze di ricerca alle nuove leve, e a mettere in luce un pezzo di storia della storiografia.

L’apertura parziale degli Archivi Vaticani relativa al pontificato di Pio XI (1922-1939), avvenuta nel febbraio 2003, era attesa da tempo dagli storici. Per la prima volta il Vaticano ha reso accessibili, a tutta la comunità scientifica, alcuni fondi archivistici che sono essenziali per il rapporto della Santa Sede con la Repubblica di Weimar e la Germania nazionalsocialista, e tra questi gli archivi delle nunziature di Monaco e di Berlino, come pure la documentazione conservata nell’*Archivio per gli Affari Ecclesiastici Straordinari*. Altri archivi già aperti o di prossima apertura contribuiscono ad ampliare ulteriormente la base documentaria relativa alla storia dei rapporti tra la Chiesa cattolica e il nazionalsocialismo – cito tra questi l’archivio del cardinale Faulhaber di Monaco, accessibile già dal 2002, o l’archivio di Alois Hudal, rettore di Santa Maria dell’Anima a Roma, la cui apertura è annunciata. L’evoluzione della disponibilità documentaria offre buone occasioni non già per riscaldare vecchie discussioni, ma per ricollegarsi ad esse e indagare, se le fonti ora consultabili non portino a nuovi risultati, o in quale misura possano aggiungere nuovi aspetti alle impostazioni consuete.

Dallo studio finora svolto sui fondi menzionati emerge che è ancora troppo presto per formulare giudizi complessivi relativi agli anni tra il 1933 e il 1939; recenti tentativi di questo tipo sono stati fortemente criticati. Prima di arrivare a una visione d’insieme ben salda, la ricerca dovrà studiare in dettaglio un’articolata gamma di argomenti specifici – i concordati con singoli paesi, le elezioni vescovili, la politica seguita dalla Santa Sede nei confronti della Germania

nazionalsocialista dopo il concordato stipulato nell'estate 1934, i processi contro i preti cattolici e il clero regolare per illeciti valutari e atti contro la moralità, fino all'enciclica *Mit brennender Sorge*, la politica scolastica e, al riguardo delle associazioni, le posizioni della Chiesa verso i gruppi perseguitati dal nazionalsocialismo – per menzionare solo alcuni punti.

Per evitare, di fronte a temi tanto vasti, una scelta troppo casuale e frammentata degli argomenti da trattare, si è ritenuto opportuno dedicare la “Giornata di studio”, appunto perché limitata a un giorno solo, a un problema ben circoscritto. In questo contesto niente è apparso più adatto che indagare i primordi del rapporto tra i nazionalsocialisti e la Chiesa cattolica nel 1933, cioè in quei mesi tra la dichiarazione di governo del 23 marzo, da parte di Hitler, e la sottoscrizione del concordato tra la Santa Sede e il Reich tedesco, avvenuta il 20 luglio; in questo arco di tempo sono state messe le basi per alcune tendenze decisive la cui valutazione è stata oggetto di aspre controversie all'interno della storiografia.

L'ultimo intenso dibattito tra storici intorno alla “fine del cattolicesimo politico in Germania nel 1933”, e sui reali o presunti legami tra la legge sui pieni poteri, il concordato con il Reich e lo scioglimento del Partito del Centro si è svolto tra Konrad Repgen e Klaus Scholder alla fine degli anni settanta. Secondo Scholder, per riassumere brevemente le posizioni di allora, il concordato del 20 luglio 1933 fu un atto di cooperazione tra i rappresentanti della Chiesa ovvero del cattolicesimo politico tedesco e il governo nazionalsocialista – un atto che chiedeva la consapevole rinuncia alla democrazia, cioè l'accettazione della legge sui pieni poteri, e segnava in questa maniera il destino del Partito del Centro. Secondo Repgen, invece, il concordato costituì la base di diritto internazionale che serviva alla Chiesa per potersi opporre alla dittatura nazionalsocialista.

Visto più da vicino, il dibattito tra Scholder e Repgen è anche molto istruttivo per la metodica storiografica e l'ermeneutica. È lecito presentare il concatenamento di indizi, più o meno probabile o solo presunto, come verità storica (una procedura che Konrad Repgen ha rimproverato a Klaus Scholder di adoperare), quando manca la fonte decisiva per consolidare una data ipotesi? Oppure ci si deve limitare a quanto possa essere desunto sulla base di una interpretazione positivista dei documenti (questo atteggiamento Scholder lo ha attribuito a Repgen), quando lo stato delle fonti presenta dei punti oscuri?

Anche all'ermeneutica storica si è fatto riferimento diverse volte durante la “Giornata di studio”. È stato invece evitato, come ha consigliato il *visiting professor* nelle sue parole introduttive, di

affrontare nuovamente le questioni di dettaglio, discusse appassionatamente un quarto di secolo fa, quali ad esempio la possibile o probabile esistenza di accordi segreti alla vigilia dell'offerta, proposta da von Papen a Roma, di concludere un concordato con il Reich. Anzi, l'acquisizione essenziale del colloquio è la riconferma che anche i fondi archivistici, resi accessibili di recente, non contengono documenti che rispondano alle menzionate questioni di dettaglio in modo diverso dal passato. L'ipotesi, sostenuta da Scholder, di una connessione tra l'approvazione, da parte del gruppo parlamentare del Centro, della legge sui pieni poteri e il concordato tra la Santa Sede e il governo del Reich (la cosiddetta tesi di congiunzione) non trova conferma neppure nei corrispondenti fondi vaticani che sono centrali per la problematica qui discussa, e che finora non sono stati liberamente accessibili per gli studiosi. Pertanto i partecipanti al colloquio hanno concordato di abbandonare definitivamente la tesi di congiunzione come spiegazione scientifica della fine del cattolicesimo politico nel 1933. Essendo tale lo stato della ricerca gli studiosi hanno inteso loro compito prioritario di cercare, e assumere, una nuova prospettiva da cui esaminare la tematica. Il *visiting professor* ha proposto di analizzare tutta la problematica del concordato, diversamente dai dibattiti di un quarto di secolo fa, nella cornice delle linee guida e degli spazi di manovra che hanno condizionato l'azione della Santa Sede durante il 1933 nei confronti della Germania nazionalsocialista. Questa proposta è stata raccolta dai singoli relatori, e ripresa nel corso delle discussioni.

Durante la mattinata non c'è stata una specifica valutazione delle nuove fonti; piuttosto è stato ricapitolato lo stato delle ricerche, e sono state discusse le attuali prospettive di ricerca. Carsten Kretschmann (Frankfurt/M.) ha aperto la "Giornata" con un riassunto dei contenuti e delle argomentazioni del dibattito svoltosi tra Scholder e Repgen, tentando di collocarlo, sotto l'aspetto della storia della storiografia, nella cultura storica degli anni settanta del Novecento. Konrad Repgen (Bonn) ha introdotto il suo intervento con alcune osservazioni autobiografiche sulle sue ricerche effettuate a Roma nella prima metà degli anni cinquanta, e ha parlato dei suoi incontri con padre Robert Leiber, segretario personale di Pio XII. Egli ha visto nei pareri, redatti da Leiber per Pacelli, i documenti decisivi sulla cui base valutare l'atteggiamento della Santa Sede nella primavera del 1933; in seguito ha messo in luce, come i Patti lateranensi abbiano funzionato da modello per il concordato con il Reich. A Repgen ha risposto Gerhard Besier (Dresden), allievo del defunto storico della Chiesa Klaus Scholder di Tubinga e continuatore della sua opera sulle Chiese e il Terzo Reich. Egli ha riassunto brevemente lo stato delle conoscenze di allora, e il modo di lavorare di Scholder, prima di difendere l'"approccio morale" da adoperare nell'esame dell'atteggiamento della Chiesa verso il nazionalsocialismo. Lo studio dei dettagli e il dovere di interpretare le fonti con accuratezza e circospezione non esime lo

storico dal formulare infine, sulla base della conoscenza dell'insieme, un giudizio di valore. Sotto questa angolatura andava tutto sommato sottolineato, secondo il relatore, il fallimento della politica vaticana verso il regime nazionalsocialista in diversi punti.

Intorno all'invito di Besier di esprimere un giudizio morale è sorta una vivace discussione dove si sono manifestate ancora una volta le posizioni fondamentali del dibattito tra Scholder e Repgen.

Rudolf Morsey (Speyer/Neustadt) ha rivolto lo sguardo, nella seconda parte della mattinata, sulla Germania, esaminando le ragioni che avevano spinto il Partito del Centro ad approvare la legge sui pieni poteri, e le cause che avevano portato al suo scioglimento, dal punto di vista dei suoi deputati. L'intervento di Morsey è stato, come quello di Repgen, di grande valore autobiografico e molto interessante anche nella prospettiva di una storia della storiografia, perché il relatore aveva potuto intervistare personalmente, negli anni cinquanta e sessanta, un gran numero di ex deputati del Centro. Nel corso delle sue ricerche decennali sulla fine del Partito del Centro, questa è stata la sua conclusione, egli non ha mai trovato una prova a sostegno della menzionata tesi di congiunzione. Georg Denzler (Bamberg/München) ha riassunto, infine, lo stato delle ricerche relative a un protagonista politico, assai controverso di quegli anni, come Franz von Papen. Denzler ha presentato il vicecancelliere quale figura ambigua, e difficile da inquadrare nei diversi contesti interpretativi, cioè quale "cattolico, politico del Partito del Centro, promotore del concordato e nazionalsocialista".

Gli interventi del pomeriggio sono invece stati dedicati ai fondi archivistici di nuova apertura. Peter Pfister e Susanne Kornacker (München) hanno presentato l'archivio del cardinale Faulhaber, conservato presso l'archivio dell'arcivescovato di Monaco-Frisinga. In particolare si sono concentrati sui documenti concernenti il concordato, conservati tra le carte di Faulhaber, e sulle relative annotazioni del cardinale nei suoi diari. Questa fonte di notevole importanza richiede un faticoso lavoro di decifrazione che viene svolto attualmente. Insieme agli appunti dei suoi colloqui, che Faulhaber redigeva sistematicamente e in gran numero, i diari costituiranno un'ulteriore fonte importante per la questione del rapporto tra Chiesa e nazionalsocialismo. Tuttavia, il progetto editoriale dell'archivio diocesano di Monaco necessita ancora di alcuni anni prima di essere completato.

Karl-Joseph Hummel (Bonn) ha in seguito offerto un primo sguardo sull'archivio di Alois Hudal, rettore della Chiesa nazionale tedesca di S. Maria dell'Anima. Il vescovo titolare di Ela era molto

meno coinvolto nella politica ufficiale della Santa Sede di quanto egli stesso affermasse. Di una sua collaborazione attiva al concordato con il Reich non si può proprio parlare – mentre più di dieci anni dopo Hudal fu senz'altro efficace nei suoi tentativi di proteggere degli ebrei romani minacciati dalla deportazione. Indipendentemente dalle discrepanze tra la leggenda di vita, raccontata da Hudal, e la verità storica, il lascito del rettore rappresenta un fondo assai importante. La “rete” personale del vescovo comprendeva i contatti con un gran numero di personalità provenienti dai più diversi ambiti della vita pubblica di allora, e tutta la loro ricca corrispondenza con Hudal sarà consultabile tra pochi anni nell'archivio di S. Maria dell'Anima. Attualmente è ancora in corso l'ordinamento e un primo esame delle carte di Hudal da parte di una commissione scientifica.

Antonius Hamers (Roma) ha presentato alcuni risultati delle sue ricerche che ha svolto nell'Archivio Segreto Vaticano sulla politica concordataria del nunzio e futuro segretario di Stato Eugenio Pacelli. Uno dei compiti della ricerca sui fondi vaticani, ora consultabili, sarà quello di enucleare il carattere sistematico di questa politica concordataria che ha poi trovato il suo logico sbocco nel concordato con il Reich. Anche i concordati non conclusi con gli Stati del Württemberg e dell'Assia fanno parte di questa politica ad ampio spettro. Sulla base dei documenti vaticani Hamers ha offerto uno sguardo istruttivo sugli obiettivi e sulle strategie perseguite dai rispettivi partner. I colloqui con il Württemberg e l'Assia fallirono, da una parte, a causa delle mutate costellazioni a livello regionale e della presa di potere del nazionalsocialismo, ma dall'altra parte anche per il fatto che la Santa Sede già prima della fine della Repubblica di Weimar non era riuscita a far valere, nella misura desiderata, le sue idee di politica ecclesiastica nei confronti di questi due Stati.

Kirsi Salonen (Roma) ha brevemente presentato gli inventari, da lei curati, degli archivi delle nunziature di Monaco e Berlino conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, e ha delineato in maniera altrettanto succinta la struttura e il contenuto degli stessi. Thomas Brechenmacher (Roma), infine, ha tentato di stabilire complessivamente quanto valore informativo abbiano le fonti vaticane in relazione al concordato con il Reich; inoltre ha messo insieme alcuni dei filoni sviluppati nel corso della “Giornata di studio”. Sulla base di alcuni documenti scelti egli ha esemplificato in quale modo la ricerca possa andare oltre i risultati raggiunti da Ludwig Volk nei suoi grandi lavori sul concordato del Reich. Ad esempio è stato trovato di recente un'appunto dell'ex segretario di Stato Gasparri, scritto il 30 giugno 1933 e indirizzato al suo successore e discepolo Pacelli; ebbene, da questo documento si può desumere ora in maniera molto più precisa la presenza, alla curia, di una corrente più conciliante verso i nazionalsocialisti, rispetto a

quella rappresentata da Pacelli. In questo contesto avranno senz'altro un ruolo fondamentale per i futuri lavori i rapporti mandati dal nunzio in Germania, Cesare Orsenigo, la cui edizione sotto la direzione congiunta dell'Istituto Storico Germanico di Roma e della Commissione per la Storia contemporanea ricostruirà per la prima volta e per intero tutto quel vasto fondo, e lo metterà a disposizione degli studiosi.

I principali risultati della “Giornata di studio” sono i seguenti:

1) Né le ricerche degli ultimi venticinque anni, né i documenti archivistici ora consultabili hanno fornito una prova per la cosiddetta tesi di congiunzione. In questa maniera diventa sempre meno plausibile stabilire una relazione diretta tra l'approvazione della legge sui pieni poteri, da parte del Partito del Centro, e la conclusione del concordato del Reich, come pure tra questi fatti e l'autoscioglimento dei partiti politici cattolici della Germania. A questo punto, il dibattito tra Scholder e Repgen dovrebbe chiudersi definitivamente.

2) La storia dei rapporti tra la Santa Sede, il cattolicesimo tedesco, l'episcopato tedesco e la Germania nazionalsocialista dovrà abbandonare in gran parte l'approccio personalistico, per dedicarsi maggiormente alle questioni strutturali che riguardano le linee guida e gli spazi d'azione di ognuno di questi gruppi di fronte alla sfida nazionalsocialista. In questo contesto anche l'esempio italiano (con i Patti lateranensi e il modello dell'*Azione Cattolica*) dovrebbe trovare, in futuro, maggiore considerazione. Le nuove fonti offrono vasti materiali per un tale riorientamento. In particolare il rispettivo grado d'informazione del Vaticano sulle vicende tedesche (attraverso i rapporti delle nunziature), come pure la base – spesso precaria – di singole decisioni, richiederanno un'ulteriore e approfondita attenzione.

3) Resta ancora problematico dare un giudizio complessivo – anche su base morale – sull'atteggiamento della Chiesa cattolica. Ci si augura che lo studio dei nuovi fondi archivistici contribuirà ad ampliare e rafforzare quel fondamento scientifico indispensabile per poter arrivare a un giudizio equilibrato *sine ira et studio*. È prevista la pubblicazione degli atti. (trad. di Gerhard Kuck)